LAMBASCIARIA

di Dauid Re dell' Etiopia al Santißimo S. N. Clemente Papa V II. insieme con la obbedienza Al prefato Sātißimo S. N. resa.

L' Ambasciaria del medesmo Dauid Re dell' Etiopia ad Emanuel Re de Portugallo.

Appresso, un' altra Ambasciaria del medesmo Dauid Re dell' Etiopia à Gioanne Re de Portugallo.

Alcune cose del Regno d' Etiopia, & del Populo, & de lor costumi.

Keimolen Aloste

In Bologna per Giacobo keymolen Alostese, nel mese de Martio, Anno. 1533

Priuilegiato da Papa Clemente Maßimo Pontifi. che per sei mesi nessuno stampi il presente libretto, ouer el uendi sotto la pena d' escōmunicatione, e cō la perdita di diece ducati

Dell' Ambasciaria del potentissimo Imperador dell'Etiopia à Clemente VII.

NEL mezzo di tutta l'Africa, che la terza parte del mondo esser si tiene, sono posti l' Etiopi Abyssini, quali per lõgo & ampio paese signoreggia il grãde Imperador Dauid uolgarmente chiamato il Prete ianni. Al cui imperio 16. opulenti Re obbedisscono, & dal medesi mo talmente piglian le leggi, che piu presto per beneficio, cortesia & ra gion daltri, che per la sua propria essi li suoi regni ritengono. Costui da antica progenie et perpetua successione del real sangue ha receuuto l' imperio. E ualẽte di corporal forze, nel fiore della sua età, & è sopra i Re di tutto il mondo di homini, & di ricchezze abbondantissimo. & quel che pare esser gratia d' una singulare & compita felicita, è che mai non è stato in guerra uinto d' alcuno, ma assaissime uolte nelle battaglie uincitore, una altissima et gloriosa pace si gode. Da mezzo giorno haue li Trogloditi gente nuda, nigrissima, qual de tutte quasi le cose che aga lante & ciuil uita si richiedono, niente s' intende, pouera & bisognosa come quella che nella calidissima et retorrida regione habitando, niente quasi di cortesia dalla terra, o dal cielo riceua, tuttauia questa gẽte caua l' oro, & manda l' auolio, & per l' assetate solitudini dell' arene uanno con grandissima arte & ingegno cogliendo le gemme, Ne altri dei conosce, se non il sole & la luna, ma questa spetialmente hanno in grandissimo honore & admiratione, percio che nei tempi de la notte, refrigerati che si sono dal smesurato calore per la partita del sole, questa sola gratioso lume gli dona, & contra li nocimenti del sole con la tepidita, & splendor suo benignamente, & a tempo li soccorre. Da ponente il re de gli Manicongbi haue li suoi confini, del cui regno l'ampiezze è grãde, & la fertilita della terra maggiore, percio che un grandi im o fiume che Gabra il chiamano, di larghezza, di crescimenti, di copia de crocodili & pesci, assai simile al Nilo, per mezza la regiõ discorre, & spesso

inundando & allagando il paese, fatte prima alquãte isole nell' oceano Atlantico si n' esce. Questo Re nouamente da Portughesi nella cui fede & potesta ultroneamente dato s'era, ha li Christiani sacramenti receuuto. Da ostro si trouano l' Etiopi capillati, i quali con le terre che in modo di punta auanzano, si estendono in fino al Promontorio della bona sperãza. Questa tal gẽte per esser posta presso al circulo di Capricorno ha il colore di oliua matura, l' habito del corpo loro, un poco piu assettato, & piu sottile, tal che col corso anchor dalli spenti caualli scãpano. Da questi, perche sono di astuta & insidiosa fierezza terribili, fu amazzato, mentre tollea de l' aqua al fonte saldanio, Frãcesco Almedio, quando hauendo fatte gran cose in India partendosi cõ la uincitrice armata in Portugallo si ritornaua al triomfo. Dal leuante il Re de Barnegasi a Dauid soggetto arriua al lito del mare Arabico, nel golfo Adulico, il quale subito si uede a man stanca da quei ch' entrano il stretto del mar Rosso. Iui è l' isola di Delaca, che ha la statione & il luogo da posar un poco le naui, & nella uicina terra ferma è il porto per nome chiamato Araquinco, tal che facilmẽte hormai si puote alli inferior Byssini peruenire, & certo cõ uiaggio securo, essendo in pace & amista ogni cosa. Il Re di Barnegasi, & il suo populo nõ di oscura brunezza, ma di bionda, & simile quasi all' ottone son coloriti. L'habito de lor corpi del arme, di uestimenti d' ingegno appena son differenti da li Arabi, et Egittij, per cio che per la frequentissima nauigatione, & per i terrestri commercij facilmente indi queste cose che ho detto, hanno prese. Ma l' imperio di tutta quanta la signoria di Dauid, quasi in tutte le cose ha particularmente gran diuersita, per cio che dal tropico di Cancro alla riuolta di Capricorno con smesurata grandessa & uastita tutto si distende, onde è di necessita, che alle conuersioni del sole uariando la natura ogni cosa, laria altroue piaceuola sia, altroue contraria, uariandosi per uere, hor brine, hor li grãn caldi, secũdo che piu & meno ciascuna regione dal

la beni-

la benignita del Equatore si discosta, per che iui quei felici popoli ogni anno due esta, & due grassi ricolti alegramẽte si godono, tal che per la inesausta grassezze della terra radoppiãdo il sementare, doppi ricolti anchor minori come sono de legumi ui nascono. Ma quanto al resto Frã cesco Aluarez Ambasciadore ha portato un gran uolume delli Etiopi Byssini diuiso in cinque libri.

Nel primo tutta quãta la regione perfettissimamẽte si descriue, hauẽdo designati i confini & annotata la grandezza di giorni, per misure & aspetti del cielo, secundo la raggione di cosmographia, nel quale delle fonti del Nilo, & delle cause di suoi crescimenti, cose marauegliose, & assai belle si raccontano

Nel secundo, della fertilita del paese, & de le sorti de frutti, & della uarieta delle cose, che di terra nascono diffusamẽte si tratta.

Nel terzo, si parla de gli animali, & de gli ucelli, de la grandezza delle fiere, & spetialmente de gli elephanti, i greggi de quali in grandissimo numero per le spatiose campagne & selue si ueggono.

Nel quarto si raggiona della natura & costumi de li Abissini, de le lettere & studi loro, & anchor della corte & habito & natura di esso Imperadore, del'esercito, della disciplina, delle leggi, & statuti ciuili.

Nel quinto si referiscono quelle cose che alla religione appertengono, cioe circa le sacre solemnita, ornamento di templi, honore di esequie, celebrita di nozze, et uita di monachi, i quali di numero quasi infinito ne chiostri di monasteri stanno rechiusi.

Et questi libri fra pochi di seranno tradotti in lingua latina, Percio che lo illustre signor Martino da Portugallia legato del Re de Portugallo ha dato l' impresa di tradur quel libro a Paulo Iouio scrittor d' historie, il quale queste lettere di Dauid anchora, fidelissimamente ha in latino tradotte.

Nel

NEL Anno della salute 1533. del mese di Genaro, Essendo congregati in Bologna il Santißimo S. N. Clemente Papa VII. & Carlo .V. Imderador de Romani, Capi delli Signor Christiani. Il Reuerendo & illustre Don Martino di Portugallo, nipote, Conseglier & Ambasciadore del Serenißimo Gioanni Re di Portugallo al detto Santiss. S.N. la seconda uolta mãdato, menò con seco il S. Francesco Aluarez Ambasciador del Serenissimo Dauid Re dell' Etiopia, uolgarmente chiamato Prete Gianni mãdato dal detto Re d' Etiopia, à salutare & reuerire il prefato Santissimo S. N. & render gli l'obbedienza, secondo il costume de gli altri Re Christiani. Si come nelle lettere de tutti dua questi Re al santißimo S. N. presentate, & qui sotto recopiate piu pienamente si uedra. A questi fu dato l'audienza del Senato, & il publico consistorio; alli. 29. di Genaro, nel quale poi che fu receuuto il Reuerendißimo Cardinale Tridentino che nel medesmo tempo era uenuto in Bologna, mãdato dal Serenißimo Ferdinando Re de Romani, uenero appresso con gran comitiua, eßi dua Ambasciadori di Portugallo & d' Etiopia, & amen dua con molta reuerentia, & genu flesso prima l' Ambasciador di Portugallo presentò le lettere del suo Re, insieme con la copia de lettere scritte dal Re d' Etiopia a lui & al la chiara memoria Emanuele suo padre. Poi l' Etiopico Ambasciadore due lettere del suo Re al prefato Santißimo S. N. presento & offeri da parte del suo Re un picciol dono d' una croce d' oro di peso quasi una libra, hauendo prima basciato il piede appresso la mano de sua santita, poi al ultimo al bascio de la bocca fu secondo l' usanza receuuto. Le lettere di costui scritte in lingua Etiopica, primamente in Portugallesco, & d' indi in latino eran state tradotte, le quali lettere tutte per il domestico Secretario del prefato Sãtißimo S. N. furono in presentia de tutti lette, & pronunciate in quel modo che qui sotto si scriueranno.

Let-

LETTERE DEL SERENISSIMO GIOANNI Re di Portugallo al Santißimo S. N. Papa Clemente VII.

Al santißimo in Christo padre & beatißimo signore, S. Clemēte Papa VII per diuina prouidēza de la Chiesa d'Iddio uniuersal presidēte

AL Santißimo & beatisimo in Christo Padre, & Signore il deuotisimo figliolo Gioanni per Dio gratia Re di Portugallo & de gli Algarbi, di qua et di la dal mare in Africa, signore di Guinea, del la Espugnatiōe, nauigatione, del cōmertio d' Etiopia, Arabia, Persia, & India, dopo gli humili basci de santi piedi. Santisimo in Christo padre et felicißimo signore, cōsiderādo il re signore, et padre mio, q̄to fosse per esser grato a iddio se le remotisime regioni dell' Etiopia & India le quali per fama, & quella anchor molto dubbia erano conosciute, cō diligēte inuestigatiōe da le armate de Christiani fossero ricercate, subito nel principio del receuuto regno, molti capitani, & suoi soggetti a inuestigar quelli luoghi cō bene armate et poßētinaui mādò, accio che e Mori et e gētili di quelle regiōi conoscessero la uerita della religiōe christiana, et cosi aperto il camino altri populi si ritrouassero che Christo adorino, si come per cōmun parere credea potersi ritrouare. hor come piacque a dio, tutta la region di Guinea felicimēte fu peragrata, ne la quale il re di Manicō go cō innumerabil populi a lui soggetti, receuuto il sacro battesmo s' è fatto christiano, & cosi molre altre gēti della regione d' India, persia, & Arabia alla christiana fede p pieta & diligēza de nostri sono state guidate, al' exēplo de quali ogni di altre et altre natiōi a Christo si cōuertono, et bēche ī queste espeditiōi s' habbia sentito grādisima giattura de pdute naui, capitani, et nobili caualieri, et altri suoi soggetti, nō ha mai però uoluto restare da questa sua eximia pieta, cōme si cōueniua a un pio et christiano Re. Siche in un medesmo corso penetrādo cō l' armata nostra, il mare rosso è stato ritrouato, nō gia mai piu da christiani legni nauigato, pcio che quasi tutto era ī potesta de Turchi, et finalmēte dopo lōghe, et aspre battaglie fō ritrouato il uiaggio, che guida al potētisimo re dell' Etiopia dal uulgo detto Preteiāne, che cō tutti è popoli del suo

regno

regno adora Christo. A questo subito il Re padre mio manda ambascia dori, che l' inuitino all' obbedienza della sancta seggia apostolica, narrandoli cose multo oportune, & rēdendolo certo che tua sanctita sta nella seggia di Piero, & è unico uicario di Christo in terra, Al quale tutti e principi Christiani con sommo ueneratione rendono obbidienza. Ne multo doppo il medesmo Re dell' Etiopia rimandando il legato nostro un suo anchora del propio paese ui accompagno con alcune impositioni. Ma in questo mezzo iddio tolse à se l'anima del padre mio à goder gloria eterna. & senza dimora essēdo noi succeduti in luogo suo, hauemo dato opera cō nostri capitani, che erano in India, chel' detto Re dell' Etiopia fosse certificato de la morte del Re mio padre, uolēdo che quelle cose che'l padre mio per la Christiana fede hauea incominciato, hauessero in ogni modo compimento. La qual cosa il Re d' Etiopia molto stimando, ne mando un suo ambasciadore, il quale anchora al presente sta nella corte nostra, & insieme cō lui Francesco Aluarez capellano nostro, uno de quelli chè'l padre mio li hauea mandato. Questo Francesco Aluarez il medesmo Re dell' Etiopia māda à Roma, acchio che per parte sua, & di tutti e suoi regni alla tua santita presti obedienza, qual noi hauemo tenuto in dimora in sino adesso, per che uoleuamo per molti rispetti chè gli uenisse insieme con Martino di Portugallo nipote carissimo & consegliero, & alla tua santita imbasciadore nostro, al quale habbiamo imposte chè'l presenti alla santita uostra il detto Frācesco Aluarez ambasciadore del prefato Re d' Etiopia, per darui la debita obbedienza, acciò anchor ui manifesti cio che l' Orator del Re à me mādato diceua, & ui mostri ancho la copia delle lettere di detto Re à me indrizzate. Pertāto cosa gratissima ne fara uostra sātita, se piena fede dara ī queste cose al sopradetto Martino legato nostro, & ueramēte sono da referire īmortali gratie alla summa bonta d' iddio, che nel tuo pōtificato habbi la Sātita tua questa singular gratia, che ueggiamo anchor l' altra parte del popolo Christiano, niente di grādessa di paese inferior à questa nostra consentir con la fede catolica & con la Sāta Romana chiesa, & ancho

ra ren-

ra render le obbedienza. Quãto à noi spetta n'habbiamo gratie a Dio, che in questa tanto grãde aggiũta de un si fatto Re habbi uoluto seruirsi dell'opera nostra, pcio che niuna cosa piu gloriosa puo essera laude della uera religione, quanto che à nostri tempi si ueggal' Etiopia nell' unione del nome Christiano all' Europa congiunta. Dio signor nostro conserui tua santita per molti anni felicissimamente. Data in Settuual a 28. di Maggio Anno 1532. El Rey

¶LETTERE DEL SERENISSIMO DAVID Re dell' Etiopia uolgarmente chiamato il Prete ianne, al chiarissimo Emanuele Re di Portugallo gia altre uolte scritte, di lingua Etiopica in Portughese, & d'indi in Latino tradotte, & alla Sãtita del N.S. per Giouanni parimente Re di Portugallo mandate.

NEL Nome di Dio Padre, qual sempre fu, & di cui prĩcipio ueruno non si ritroua. Nel nome di Dio figlio, & unigenito, al padre simile pria che si uedesse giamai il lume delle stelle, auanti che si facessero e funda menti del mare Oceano, & in diuerso tempo cõcetto nel uentre della uergine, senza fare nozze et senza opra di seme uirile, percioche a questo modo era la scienza del officio suo. Nel nome anchora del s. s. Consolatore delli animi nostri, al quale sono manifesti tutti e segreti et celati misterij, doue prima fu, cio è di tutte l'altezze del cielo, che senza colonna o sostegno alcuno dura, per opra sua è ampliata la terra dal oriente all' occidente & da settẽtrione al mezzo giorno, che prima ne creata, ne conosciuta era, ne questo si puote dimandare primo o secondo, ma è tutta la Trinita congiunta in uno eterno creatore del uniuerso per uno sol consiglio & uerbo in secoli innumerabili, Amen. Mãda queste lettere Atani Tinghil, che in nostra lingua incẽso di uergine si interpreta, tal nome posto mi fu nel battesmo, ma pigliando il Regno, nuouo nome presi, & questo fu Dauid, da dio unicamente amato, colõna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salomone, figlio della colonna di Sion, del seme di Gia

cob figlio delle mani di Maria, figlio di Naù per carnale generatiõe. Imperador dell'alta & ãpla Etiopia. & d' infiniti regni, giuridittiõi et terre. Re di Xoa, di Caffatè, di Fatigar, di Angore, di Baru, di Belleguãgue di Adear di Vãgue, di Gozame, oue il Nilo nasce, di Amarà, di Baguemedi, di Ambea di Vagne, di Tigri Machon, di Sabaym, donde fu la Regina di Saba, di Bernegaès, finalmẽte signor fino all' Egytto. Sono queste lettere direttiue al potentissimo, et excellẽtiss. Re sẽpre uincitore, il signore Emanuele, qual habita nel amore di dio, & fermo stà nella catholica fede, figliolo delli Apostoli Pietro et Paulo, re di Portugallo, et delli algarbi. amico de christiani, nemico, giudice, & ĩperadore, & domatore de Mori, & delle gẽti d' Africa, Guinea, dal promontorio, & isola di luna, del mare rosso, Arabia, Persia, Armutia, della grãde India, & de tutti e luoghi, isole, & terre aggiacẽti, dissipatore de Mori, & forti pagani, signore di rocche & alti castelli, & bene fundati muri, ãpliatore della fede christiana. Pace ti prego inclito signore. che cõ l'aiuto del magno dio uccidi e Mori, et cõ le tue armate, & bene istrutti esserciti da buoni capitani guidati, aguisa de cani infideli, cosi da ogni lato nelli scacci. Pace unaltra fiata ti prego cõ la regina cõsorte tua, di Iesu amica, serua di Maria uergine madre del saluatore di tutto il mõdo. Pace sia à tuoi figlioli co quali ti stai, come ĩ uno bello & uerdegiãte giardino di rose, et flori di gigli ornato, & come ĩ una mẽsa di cose elette fornita. Pace anchora alle tue figliole di uesti adorne, come sogliono essere le sale de signori di tapeti & pãni di razza adorne. Pace anchora à tutti e tuoi cõgiũti generati di seme de sãti, come la scrittura cãta, e figlioli di sãti sono benedetti, & possẽti et fuori, & ne termini de suoi reami. Pace à tuoi fedeli cõsiglieri, officiali, potesta, et gli altri che tiengon ragiõe, Pace alli capitani de tuoi eserciti, cõ fini & qual si uoglia cosa forte. Pace à tutte le nationi, città, fuore che à Mori et Giudei, ultimamẽte pace à tutte le parrochie, & alli tuoi fedeli in Christo. Amẽ. Ho inteso signor mio Re & padre, che come haueste notitia del nome mio pMattheo ãbasciatore nostro, cosi presto cõgregaste li arciuescoui, uescoui, & altri prelati, che ĩ grã nũero ui erano, accio che hauessero à riferire gratie à dio perquesta legatiõe Intesi ãchora cõ q̃to honore et allegrezza sia sta

to

to il nostro ãbasciatore receuuto. p la qual cosa grãdimẽte ralegrato mi sono, et hõne riferito gratie à dio, il simile ha fatto il popol mio cõ grãdissima diuotiõe. Ma duolto mi sono, quãdo ĩtesi il detto Matheo ne miei cõfini nel monastero de Bisam esser morto. Io nõ lo hauea mãdato, percio che fanciullo era di xi. ãni, ĩtrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio, ma Helena regina qual io come madre reueriuo, & p me il regno gouernaua. Era il prefato Mattheo mercadãte detto Abraã, ma si mutò il suo nome, per poter piu securamẽte passare per terra de Mori. Hora essẽdo giũto in Dabul, da Mori per christiano recognosciuto, fu posto ĩ carcere, la qual cosa intesa dal capitano de uostri eserciti furõo mãdati alcuni forti, i quali dalla pregiõe il liberarno & questo intẽdendo essere massimamẽte fatto per essere nostro ãbasciadore et posto sulle uostre naui menato fu nel cõspetto uostro. Esso à uoi espose cio che hauea per nostra cõmissiõe, & ha rescritto essere stato da uoi honoratissimamẽte raccolto, et ãpiamẽte d'ogni sorte de doni honorato, si come e uostri messi parimẽte affermano, quali Didaco Lopez di uostra armata capitano mi mãdò, presentãdo mi le lettere, quali presentarmi douea Duarte Galuão, qual morì nel isola di Camerone, lette che io l'hebbi incredibil letitia mi senti nel cuore, ne resi gratie à dio, quãdo io uidi e uostri cõ e petti ĩpressi di croci & trouai che teneuano e riti ueri della fede christiana, ma grãdimẽte io mi senti cõmouere di deuotiõe, quãdo intesi essersi trouato il uiagio uerso l'Etiopia nõ senza miracolo, perciochè mi riferiano, chel capitano dell'armata, hauẽdo bona pezza errato per il mare rosso, & desperãdosi di potere ritrouare el porto haueа disposto ritornarsi in india, essẽdo da la tẽpesta maritima molto uexato, se nõ che in l'auroraà tẽpo li apparì una croce rossa, qual salutata da nauigãti, uoltarno le prode de le naui ĩ quella parte, mostrãdoli dio essersi ritrouato il porto nostro. la qual cosa io tenni p miracolo, & certamẽte quel capitano douea essere à dio amico, da che li ueggiamo cõcessa tãta felicita. Di questa mutua legatiõe è stato anticamẽte predetto dal pfeta nel libro della uita et passiõe di s. uittore, simelmẽte ne libri de s. padri, che il grã Re christiano douea col re dell'Etiopia ĩ grãde unione cõgiũgersi, ma nõ pẽsai giamai di ueder questo nei giorni miei, ma dio sapeua il tutto, acciochè ne sia lodato

sempre il nome suo, che mi mando il salutifero messo, & fatto ha che parimẽ te io poteßi mandare miei meßi à te padre mio in Christo & amico accio che noi stiamo ĩ una medesima fede. Poi che nõ ho hauuto da nessuno altro Re Christiano ne ambasciatore, ne alcuna altra ferma notitia. In fin' hora sono stato circondato da Mori figlioli di Machometto & Gentili, & altri che nõ conoscono Christo, adorando legna, fuoco, et altri il sole, altri si pẽ sano eserpenti esser dei, co quali mai nõ ho hauuto pace, rifutando sempre di uenire alla retta fede, in uano era ogni predicare. Hor per la dio gratia mi riposo. hãmi Dio dato quiete, cõtra de tuoi & miei nemici, Anzi quando ne miei cõfini armato apparisco di timore pieni uoltano le spalle. Facẽdo di loro i soldati miei grosse prede, ne piu mi sento Dio adirato, come dice il Psalterio dio adimpisse e uoti delli Re, che dimandano cose giuste, ne questo s'appertiene à laude nostra, ma debbonsi riferire le gratie à Dio, Questo è quello, che ui ha dato il mõdo, & la terra de gentili in perpetuo ui ha conceduto, & laltre terre, che sono dai uostri confini, insino al principio dell' Etiopia. Per questo do infinite gratie à Dio, & lodo sempre la somma potentia sua sperando che quei popoli, che uerrano sotto l'imperio tuo presto habbino à riconos'ere Christo. ho ferma speranza, che i uostri figlioli & io & uoi lõgamẽte ci allegraremo di questi felici succeßi, e uoi douere stetuttauia fare uoti à Dio fin che uisi conceda il santo sepolchro, qual hor è ĩ potesta de nostri nemici, se questo farai, serai d'ogni laude dignißmo. ma ĩtermittẽdo questo, dei sapere che del numero de miei ambasciadori che con Mattheo ueniano, tre ne sono mancati, & il uostro capitano è uenuto à Mazua à ragionamento col Re de Bernagaès soggetto all' imperio mio, & subito, à me mando ambasciatori & presenti gratißimi. Ma il nome uostro sopra ogni gemma, & cara gioia mi pare pretioso. Ma lascia mo stare queste cose da canto, consultiamo, come si poßino aßalire & prẽdere le terre d'infideli. Io per parte mia daro mille uolte cento mila drãme doro, & altrettanti homini da cõbattere, & piu daro legname, ferro, ottone per fare & ornare l' armata, gran parte della uettouaglia. amicheuol mente conuerremo insieme, & per che nõ è di mia consuetudine, ne alla di

gnita

gnita mia s' aspetta di mandare legati, che addimandino pace, & tu prima da me sinceramēte la cercasti à uerificatione delle parole di Christo, Beati sono quei piedi che ci arrecano la pace, per questo io sono ī cio prōto secō do l'usanza delli apostoli, e quali erano d'uno medesimo animo, & core. ô Re et padre mio Emanuele, saluo ti faccia quel unico dio, qual è dio del cielo, sēpre d'una sustantia, che nō ingiouenisce, ne inuecchisce. Colui che mi uēne per tua parte chiamasi Rodorico Linia capo delli altri legati, & con esso lui Frācesco Aluarez à me gratißimo, p la bonta & integrita, religione, giustitia, essendo interrogato della fede attißimamēte risspondia, Meritamente il douereste esaltare & dimandarlo maestro, à lui commettere l'impresa di cōuertir e popoli di Mazua, di Delaca, di Zeila, & di tutte l' isole del mare Rosso, perche sono nei confini di miei Reami. & io li ho cōceduto la croce, & il bastone in segno della potesta, cosi uoi comandate che questo si li conceda, & chel sia fatto uescouo di quelle terre & isole, percio che lo merita, & parmi molto atto à questo officio, & uedrai che dio ti prospererа, faratti forte cōtra de tuoi nemici, & costrēgeralli uenire alli tuoi piedi. dio ti prolōghi la uita, & facciati partecipe del regno de cieli; come io per me disidero. Ho inteso molte cose di te, & con gli occhi miei gran parte ne ueggio, facciaui succedere di bene in meglio, e il luogo uostro sia sopra il legno della uita, oue è luogo de santi. Amen. Mando le cōmißioni mie à frate Christophoro Licanati, qual ui essporra ogni mio disio, & cosi mādo al Papa Romano Frācesco Aluarez, il quale per nome mio li presti obbedienza, come è cosa ragioneuole, e io uoi prego con quello affetto, che il figlio prega il padre, che l'uno cō l'altro ci uogliamo aiutare ho fatto, quanto imposto mi hauete & faro per l' auenire se uerāno e uostri legati come uoi faceste à Mazua, & à Delaca, & alli porti tra le angustie del mare Rosso. E quando le uostre genti arriueranno, à quelle riuiere io subito me li apprese ntero col mio essercito, E per che ne miei cōfini non ui è christiano alcuno, ne ui si negono chiese, io cōcederoà uostri homini il poter habitare quelle terre, che sono uicine al dominio de Mori, per tanto date cō pimento alli boni principij, Fra questo mezzo mandatemi delli fabricator d'ima

tor d'imagini, d'oro, & d'argento, fabri di ottone, ferro, stagno, piōbo, Artefici che stampino libri di nostra lingua à uso della chiesa, Anchora chi sappia louorar d'oro, et īdorare metallo. seranno da me honoratamēte trattati. e se uoran partirsi, li daro āpla mercede, & giuroui per Iesu Christo figlio di Dio, che liberamēte li lassero partire. Dimando queste cose cōfidētemēte essēdo mi la uirtu & bōta uostra molto nota, & so che mi amate molto, testimonio bono me nè è stato l'hauere tanto honorato Matheo, ne dicio uoglio che uergogna ni prēda, io pagero ogni cosa, & quello che figlio dè al padre dimanda nō se li deue negare, tu sei il padre mio, & io sono il figliolo tuo, & siamo insieme cōgiunti come una pietra cō l'altra in una pariete, & cosi dui cōsentiremo cō uno cuore ī uno amore di Christo capo del mōdo, & quei che sono cō lui se assimigliano alle pietre in el muro congiunte. Amen.

¶ LETTERE DEL MEDESIMO SERENISsimo *Dauid Re dell' Etiopia, Al serenissimo Giouanni Re di Portugallo, di lingua Etiopica in Portughese, & d'indi in Latino tradotte.*

Nel nome di dio padre oīpotēte creatore del cielo, & della terra, et di tutte le cose fatte uisibili & īuisibili. Nel nome di dio figliolo Christo, il quale è cōsiglio & profeta del padre. Nel nome de dio spirito santo paracleto eguale al padre, & al figliolo, li qual ha parlato p bocca del profeta, spirando sopra li Apostoli, accio che lodassero la trinita perfetta ī cielo, in terra, in mare, & nel profondo sempre. Amē. Mādo queste lettere, & il presente messo io incenso della uergine, cosi mi fu posto nome nel battesimo, ma hora insieme col scettro ho assumto il nome Dauid, caro à Dio, colonna della fede, stirpe di Giudà, figlio di Dauid, figlio di Salomone, figlio de la colonna di Sion, del seme di Giacob, figlio di Naum per carnale generatione, Al potentissimo & massimo Giouanni Re di Portugallo & delli Algarbi, figlio del Re Emanuele. Prego ti la pace et gratia di Giesu Christo Amen. Nel tempo che fui auisato della potenza del padre tuo, il qual debellaua e Mori figlioli del fetido Macometto, riferi gratie al magno dio per l'incremēto & grādezza, & corona della cōseruatione della Christia

nita,parimẽte io receuei gran piacere della uenuta delli legati,donde trà noi ne nacque singulare amore,& amicitia à sradicare e maligni Mori,& li increduli Gẽtili,quali habitano fra li tuoi et miei reami. Dimẽtre che era ĩ questa letitia,prima intesi il tuo,& simelmẽte mio padre esser morto,che io potessi mãdare e miei ambasciatori, per la qual cosa l'alegrezza mia su bito fu cõuertita ĩ tristitia,attalche tutti nel regno mio,et signori et plebei cosi monaci,come preti ne fecero grã pianto,intanto chel dolore fu pare al la letitia. Sappi signore che dal prĩcipio de miei regni mai si hebbe legatio ne alcuna,ne dal Re,ne dal regno di Portugallo,Solamẽte alcune cose intẽ demo dalli pellegrini che à Gierusalẽme & Roma & altre terre di sua uo lũtà uãno,quali io spessefiate soglio addimandare delli costumi de uostri re gni,ma nõ hebbi mai certa noua,se nõ dal padre tuo,qual mi mandô baroni capitani,chierici, & diaconi,che mi portarno l'apparato delle messe cosà gratissima,in segno di cio furono da me honoreuolmẽte raccolti,& quãdo al oro piacque li lasciai cõ honore & pace, & ritornati che furono al porto del mare rosso nõ ritroruarno il gran capitano dell'armata,qual li hauea mandato il padre mio, percio che egli nõ aspetto,& di questo mene hauea auisato chel nõ potea espettare, essẽdo uostra usanza di mandare ogni tre anni il capitano della armata. In questo mezzo uenne l'altro nouamente creato,per il che li legati fecero piu longa dimora del debito. Hora ti rimando questi, quali gia mãdaua al tuo & mio padre. similmẽte quello che al papa mando. O signor Re fratello mio, attẽdi ti prego all'amicitia nostra & spesso mandaci & tuoi messi,& tue lettere io le uego tãto uolẽtieri,come se le mi fussero mandate da uno mio fratello,& cosa giusta mi pare essendo noi ambi doi Christiani, e Mori che pessimi sono sempre stanno nella sua setta cõcordi,& io per lauenire ti prometto di non accettare piu messi del Re d'Egytto,ne d'altri Re,che con sue legationi spesso mi uisitauano, ma solo della tua maiesta, quali disidero ardentemente. Li Re di Mori non hanno me in luogo d'amico,per la diuersita della religione, ma fingono per poter piu securamente esercitare con noi la mercantia, dõde grã cõmodo ne cauano,per che grã somma d'oro,del quale sono amicissimi ogni'an

ogn'anno ne portano fuori de miei regni, essendomi però poco amici,et è commodi loro,niuno piacere mi dãno.e questo mi cõuiene tolerare, p cio che fu sempre de nostri antichi uecchia usanza,& ancho mi guardo, da nõ farli guerra,ne di dannegiarli in modo alcuno,accio che loro sdegnati nõ guastino & ruuinino il santo tempio in Hierusalemme,Molto in uero mi rincrescie,che li habbi ad hauer questo rispetto, se hauessi aiuto da li prin cipi Christiani forsi la cosa andarebbe in altro modo, Dolgomi fortemẽte che delli signori Christiani non posso fare dissegno alcuno, intendendo che tra loro sono discordanti, & fannosi guerra da mortale nemico. Doureste ueramẽte essere tra uoi concordeuoli, & stare à patti una uolta tra uoi constituti.Se io hauessi qualche Re Christiano ne miei confini, nõ me partirei mai un'hora da lui. Di questo, certo io non so che dire,ne che fare, parendomi queste cose esser cosi da Dio ordinate. Pregoti signore mio strettamente che con messi,& con lettere spesso mi uisiti,quãdo ueggo le uostre lettere, parmi uedere la faccia uostra. Il desiderio che uno amico ha dell' altro, fa che piu s'amino li amici rimoti, che li propinqui,Come colui che ha e tesori,quando non li uede,con il cuore sempre li considera, Pero dice il Saluator nel uangelo,ubi est thesaurus tuus,ibi est & cor tuũ. Cosi il cuore mio è appresso di te,essendo tu il mio caro tesoro,dourestì anchor tu fare,che io fossi il tuo tesoro,coniungendo il core tuo col mio. Deh signor fratello mio ricordati di quel,che ti dico.Tu sei prudentissimo, & per quanto intendo superi il padre tuo di sapienza,dil che somma letitia ne ho preso,buttando uia ogni dolore,& honne riferito gratie à Dio,dicendo,Benedetto sia il sauio figliolo mio, figliolo del grande Emanuele, il quale gloriosamente siede nella cathedra de suoi Reami,nõ uolere signore restare dalle gloriose imprese cõtra de Mori & gentili, scusandoti che le forze tue nõ sieno si possenti,come quelle del padre tuo,io ti assicuro che con laiuto di Dio li debellerai.A me nõ mi mancano homini, oro quanto l'arena del mare,& le stelle del cielo. Se noi saremo insieme congiunti nõ dubito punto, che nõ destruiamo tutta la barbaria Moresca, Ne altro da uoi desidero,che homini dell' arte militare periti, che li miei amaestrino à tenere

tenere il debito ordine, & tu Re sei di bona & robusta età. Il Re Salomone dodeci anni hauea, quando il regno hebbe, & fu di grandissime forze, & molto piu sauio del padre suo, & io anchora, quando Naù il padre mio passo della presente uita era de xi anni, et intrato nella sedia del regno ho cõseguito maggior ricchezze & forze. Per questo habbiamo ambidoi da riferire gratie à dio. Ascoltami fratello & signor mio, questo sol da te dimando, che mi mandi artefici d'imagini, & libri stãpati, spade, & chi sappia fare di tutte le sorti cose pertinenti all'uso militare. Similmente uorei architetti, legnaioli, medici di l'una & l'altra sorte, cioe physici & chirurgi. Disidero d'hauere de quelli che sano tirare l'oro, & scolpire in oro & in argẽto, & chel sappino cauare fuor della terra, & non solamente l'oro ma tutti e metalli, oltre a questi sarannomi anchora cari, quelli che sapranno liquefare il piombo, & fare le tegole, Tutti finalmente li artefici mi serãno cari, et molto faranno al mio bisogno, ispetialmẽte quelli che sanno fareschioppetti. Aiutami ti prego in queste cose, non altrimenti, che uno fratello soglia aiutare l'altro cosi Dio ti aiutera, & camparatti da ogni ria fortuna dio esaudisca le uostre orationi, si come sempre hà riceuuto tutti e sacrificij de santi, & primieramente e sacrificij di Abelle, di Noè, quã do era nell' arca, & quello di Habraam, quando era in terra di Madiam, & quello de Isaac, quando si parti della fossa del giuramento, & quello di Iacob in la casa di Bettleemme, & di Mose nel Egytto, di Aaron nel monte, di Iesõn figliolo di Naù in Galgalà, di Gedeõe, di Sansone, di Samuele in Rama di Dauid in Nacira, di Salomone nella citta di Gabeone, di Elia in Monte Carmelo, di Iosaphàt, di Manasse, di Daniele, di sidrach, di Misàc, di Abdenego, di Anna, di Neemia, che fece e muri cõ Zorobabelle, cosi il signor Dio riceuera tutti e tuoi sacrificij, & prieghi. aiutera & difenderati nelle tue aduersità in ogni tẽpo. La pace del signore sia con esso te, et con tutti e consiglieri del regno di Portugallo, alli Vescoui, sacerdoti, diaconi, huomini & dõne, La gratia de Dio, & la benedittione della uergine sia sempre mai con uoi. Amen.

¶ LETTERE DEL MEDESIMO SERENISsimo Dauid Re dell' Ethiopia, Al santißimo signor Papa Clemēte settimo, per D. Francesco Aluarez suo ambasciadore portate, Di lingua Etiopica in Portughese, d' indi in Latino tradotte

FElice & bene auenturato santo padre, che da Dio sei fatto cōsecratore delle genti, & di santo Pietro ottieni il segio, à te sono date le chiaui del regno de cieli, & qualunche cosa tu ligarai, o scioglierai, sera legata è sciolta in cielo, come Christo disse, & Mattheo nel Vangelo scrisse. Io Re il cui nome e lioni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cio è, in cerso della uergine nome postomi nel battesimo, ma dopo che io presi il Regale scettro, posto mi fu nome Dauid, diletto da dio, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Solomone, figliolo della colonna di Sion, figliolo del seme di Giacob, figliolo delle mani di Maria per carnale successione, figliolo di Nahù, Imperador dell' alta Etiopia, di grandi Reami, giuridittioni, & terre, Re di Xoa, di Caffatè, di Fatigàr, di Angote, Di Baru, di Bellenguangue, di Adeàr, di Vangue, di Gozame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Baguemedi, di Ambea, di Vangue, di Tigrimbao, di Sabaim, dōde fu la Regina Saba, di Bernagaes, & signor fino all' Egytto Tutte queste terre sono in mia potestà, & molte altre grandi & picciole, quali non numero, ne hò espresso per non.e Regni & prouincie indutto da superbia alcuna, ma sol per che il magno Dio ne sia lodato, il quale hà dato à la Christiana religione si ampli Reami, à me dando maggiore gratia, che alli altri, uolendo che di cōtinuo fosßi al seruitio della religione, & hāmi fatto Dio nemico capitale de Mori, & di chi l' idoli adorano. Mando à basciare e piedi di uostra santita, come fare sogliono gli altri prēcipi Christiani, alli queli ne di potēza, ne di religione sono inferiore. Io ne miei Reami sono colonna di fede, ne hò bisogno d' altri aiuti, ma in sol Dio ripongo ogni mia speranza, & aiuto, il quale sempre mi hà

sostenuto, & gouernato, da quel tempo chel' Angelo de Dio parlò à Philippo, quādo insegnò la retta fede all' Eunucho della possente Regina Cādace dell' Etiopia, che da Gierusalemme à Gaza sene giua. All' hora Philippo battezò l' Eunuco, dal qual poi fu battezata la Regina cō gran parte della famiglia & popolo suo, i quali mai non sono mancati dal uero Christianesimo. sempre furono forti nella fede. E miei predecessori da niuna altra cosa aiutati ampliarno la fede Christiana, il che mi sforzo anch' io di fare. Sto ne miei confini, come un lione da folta selua circondato & bene forte cōtra de Mori, & altre natiōi de Christo nemiche, che odire non uogliono il uerbo di Dio, ne le mie fedeli exortationi, Io cō la spada cinta li perseguito & à poco à poco li uo cacciando dal nido con l' aiuto di Dio, qual mai nō mi manca: diuersamente alli Re Christiani accade che si dilatano e suoi cōfini facilmēte il possono fare, percio chel' uno all' altro po dare soccorso, oltre che mirabilmēte sono giouati dalla benedittione, di uostra Santita, della quale anch' io sono partecipe, ritrouandosi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, quali cō benedittiōe mandò al Re seme di Iacob Questa benedittione fruiscomi & rallegromi assai. Oltre di questo io ho in grande ueneratione il tempio di Gierusalemme, doue spesso belle offerte mando, per li nostri peregrini, & molto piu belle & opulente mandere i, se non fossero li uiaggi infestati da infideli, i quali oltre che li togliono e presenti, li impediscono anchora, che nō passino liberamēte, Che se fosse aperto il uiaggio à Roma, io uerrei in familiarita & commercio della Romana chiesa, come fanno li altri prēcipi Christiani, alli quali io nō sono inferiore, & cosi come loro confesso una fede retta & catolica chiesa. credo sinceramēte ī la santa trinita, & in uno dio, & la uerginita di nostra signora, tēgo & cōseruo li articoli della fede, come dalli apostoli sono stati scritti Adesso l' ottimo dio per mano del potētissimo Re Emanuele ha aperto il uiaggio, accioche insieme per legati si potiamo couenire, & ī fede cōgiūti seruire à Dio. Ma come piacque à dio, essēdo li suoi ambasciatori in isola nostra ne fu nōciata la morte sua & la successiōe del fratello mio Giouāni

 onde

onde si come per la morte del padre io ne haueuo sentito doglia, cosi per la successione di Giouanni senti allegrezza. Si che penso che insieme cõgiunti a nostro beneplacito potremo scorrere per le prouincie de Mori, & uastarle, Cosi potrãno commodamente li Christiani andare al tempio di Gierusalemme & ritornare, & io come ardentemente disidero partecipe essere potro del diuino amore nel tempio delli Apostoli Pietro & Paulo. Disidero hauere la benedittione dal uicario di Christo. Senza dubbio tengo che la santita uostra sia uicario di Christo, & anchora dalli peregrini, li quali dalle nostre regioni à Gierusalemme, & Roma non senza miracolo uanno & ritornano, molte cose sento dire della santita uostra, le quali mi dãno incredibil piacere & allegrezza, ma in effetto molto maggior piacere harei, se li miei ambasciadori potessino usar la uia d'un piu breue camino, riferẽdomi ogn'hor cose noue, si come à qualche tempo auanti ch' io mori spero mi porteranno con la gratia dell' omnipotente Dio, il quale in sanita & santita ui conserui, Amen. Io bascio li santi piedi, & supplicheuole prego uostra santita, mi mandi la sua benedittione.

¶ L' ALTRE LETTERE DEL MEDESIMO Serenissimo Dauid Re dell' Ethiopia al Santissimo S. N. Clemente Papa settimo portate dal signor Francesco Aluarez suo Ambasciadore, dal parlar Ethiopico in Portughese, & d'indi in Latino tradotte

NEL Nome de iddio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle cose uisibili & inuisibili. Nel nome de iddio figlio Giesu Christo, il quale è una medesima cosa con lui dal principio del mondo, & è il lume dal lume, & Dio uero da Dio uero. Nel nome de iddio spirito santo, Dio uiuo, qual procede da Dio padre. Queste lettere mando io Re, il cui nome riueriscono i leoni, & per la Dio gratia mi chiamo Atani Tinghil, cio è incenso di uergine, figliolo del Re Dauid, figlio di Salamone, figlio

glio di Re per mano di Maria, figlio di Nabu per carnal successiõe, figlio di santi Pietro & Paulo per gratia. Pace sia teco iusto signore, padre santo, possente, puro, consecrato, qual sei capo di tutti e põtifici, & nessun temi, non essendo nessuno che maladire ti possi, qual sei uigilantissimo gouernatore sopra l'anime, & amico de peregrinanti, consecrato maestro & predicator della fede, & capital nemico di quelle cose, che offendono la cõscienza, Amator de gli ottimi costumi, homo santo, da tutti laudato & benedetto. O felice santo padre, io cõ gran reuerentia te obbedisco, essendo tu pace del tutto, & meritando tutti e beni, & cosi è il douere, che tutti ti rendino obbedienza, si come e santi Apostoli commandano presso à Dio. Questo ueramente è detto di uoi, & essi anchor cosi commandano, che portiamo riuerenza à Vescoui, Arciuescoui, & prelati, Simelmente che te dobbiamo amare in luoco di padre, & riuerire in luogo di Re, & hauerti fede come à Dio. Per tanto io humilmente à terra con le ginocchia chine ti dico santo Padre con cuore tutto sincero & puro, che tu sei mio Padre & io sono tuo figliolo. O padre santo potentissimo, per che non hai mãdato mai alcuno qui à noi, accio potesti intendere piu certamente della uita, & del ben star mio, Essendo tu il pastore, & io la pecora tua? Percio che il buon pastor, nõ si smẽtichera mai del gregge suo. Ne ui debbio parere troppo discosto dalle uostre regioni, tal che i uostri messi à me non possino peruenire, concio sia che il Re di Portugallo Emanuele figliol tuo dalli remotissimi Regni del mondo assai cõmodamente n'habbia i suoi ambascia dori mandati, & se Dio alquãto hauessi differito di chiamarsilo in cielo, senza dubbio quelle cose che allhor trattauamo, felice fine hauuto harebbono. Ma al presente io grandissimamente disidero sentire buone & prospere cose della santita uostra, per messi certi, & à posta mandati, percio che mai io nõ ho receuuto parola dalla santita uostra, hauendo solamente odito dire alcune cosette da quei, che per uoto uanno in peregrinaggio. Ma questi, percio che ne uanno in mio nome, ne mi portano alcune uostre lettere, quando noi li addomandiamo, con incerta credenza ci dicono, che essi da Gierusalemme

lemme, hauendo satisfatti i suoi uoti, son peruenuti in Roma à uisitare le porte de gli Apostoli, intendendo à quei luochi potersi facilmente andare, per essere tenuti da Christiani. & in uero grãdissimo piacer mi prendo, da i loro ragionamenti, perche co pensier dolcissimo ueggo & contemplo la imagine del tuo santo uolto, qual mi pare tutta simile alla forma dell' angelo, & confesso me amarla & riuerirla come angelica, ma certo piu grato, & piu suaue mi seria, s'io potessi le parole tue, & le lettere tue diuotamente cõtemplare, et cosi hora ui priego, mi uogliate mandare il uostro messo, col la uostra benedittione, ad allegrare il mio cuore, per che cõfrõtandoci noi nella religione & nella fede, mi pare che cio ui debbia innanzi ad ogni altra cosa dimandare, similmente supplicheuole ui prego, che à modo dell' anello, che ui mettete in dito, & della collana d'oro, che nelle spalle ui ponete, cosi l' amicitia mia nell' intimo cuore uostro uogliate porre, tal che mai la memoria di me dal cuor uostro nõ si cassi, percio che colle suaui parole, & gratiose lettere cresce grandissimamente l' amicitia, quando è dal la santa pace abbracciata, dalla quale senza dubbio ogni humana letitia procede. Et si come chi ha gran sete, grandemente la fredda acqua diside ra, come nelle sacre lettere si troua, cosi l' animo mio delli nuncij & delle lettere che dalle remotissime terre mi sono portate, incredibile allegrezza suol prendere, & non solo s'io sentiro, qualche cosa della Santita uostra, ma anchora se ferme noue mi seran portate partitamente de tutti e Re della terra Christiana, molto mi allegrero, non altramente che soglion co loro, che combattendo trouano & tolgiono le spoglie opime. Et questo si può hora facilmente fare. poi che il Re di Portugallo tutto questo uiaggio ha aperto, il quale gia gran tempo ne mando li suoi legati, insieme con li strenuissimi caualieri, fin che il padre mio Emanuele era ãchor uiuo in terra, ne mai da quella in poi ho receuuto ne imbasciata, ne ancho lettere da alcuno altro Re di Christiani, ne manco da esso Pontefice, benche nelle nostre archiuie del bisolo nostro si conserui la memoria, de quelle lettere, che il papa Romano chiamato Eugenio mãdò in queste parti, quãdo regna

ua il

na il seme di Iacob Re delli Re ī tutta quāta l' Etiopia tenuto, & la sopra scritta delle lettere era questa, Eugenio Romano Pōtefece al diletto figlio nostro Re dal seme di Iacob re delli re in tutta quāta l' Etiopia degno d' essere grādissimamēte riuerito &c. & nella summa delle lettere au saua, come il suo figlio Giouanni Paleologo, il quale dui anni innanzi era morto Re de gli Re Romei era stato à celebrar la sacrosanta sinodo chiamato, & con lui era uenuto Ciosepb patriarca Constantinopolitano, con gran numero di Arciuescoui, & Vescoui & prelati d'ogni sorte, ne i quali erano stati anchora li procuratori de gli patriarchi Antiocheno, Alessandrino, & hierosolymitano, quali tutti con lui con l' amore della santa religione, & fede fermamēte s'erano congiunti, & come essendo constituita la unita della chiesa erano state tolte uia con l'aiuto di Dio tutte le difficulta del tempo antico, le quale erronee & contrarie alla religione pareano, le quali cose essendo col debito ordine confirmate & cōstitute, il papa bauea dato à tutti singulare allegrezza. Hor ui mandiamo questo libro di Papa Eugenio, il quale noi incorrotto bauemo conseruato, baressimo ancho mandato tutto l'ordine & potesta della benedittion pontificale, se non ci fosse parso troppo grande il uolume di queste cose, percio che in uero di grādezza auanza il libro di Paulo alle Gēti. Ma li legati che queste cose dal Papa ci portarono, forono Theodoro, Pietro, Didymo & Georgio, serui di Giesu Christo. Ma tu santissimo padre ben sera, se farai riuoltare i uostri libri, doue, come facilmēte giudico, qualche memoria si troui di queste cose, che ui scriuemo. Si che santo padre se alcune cose ci scriuerai, estistima fermamēte che tutte ne nostri libri con grādissima diligenza si metteranno, accio di loro sempiterna memoria resti à nostri posteri, et certamēte colui beato mi pare essere la cui memoria ne lettere custodita in la santa citta di Roma, & nella seggia de santi Pietro & Paulo si cōserua, perche questi sono i signori del regno di cieli, & giudici de tutto'l mōdo, & perche io cosi credo, per cio mando queste lettere, per acquistar la gratia presso à uostra santita, & il uostro santissimo senato, accio che indi mi uegni la santa

benedittione, E'l crescimento de tutti beni. Strettamente anchor prego uostra santita, mi uogli mandare qualche imagine de santi, & massimamente della beata Maria uergine, accio spesse uolte sia in bocca, & in la memoria mia il nome di uostra santita, & del continuo prender mi possi piacere da i uostri doni. Per tanto anchora con gran instantia ui cheggio, mi mandiate li artefici, quali facciano le imagini, & similmēte le spade, & arme da cōbattere d'ogni fatta, & ancho gli scoltori dell'oro, & dell'argento, & maestri di legname, spetialmente gli architetti, che le case di pietra faccino, & che sappino tirare le tegole di piombo, & di ottone, da coprire i tetti delle case. Presso á questi haueremo anchora assai chari quei, che sanno lauorare il uetro, & instrumēti musici ingegnosamēte fare, & dottamēte sonare. & cō questi āchora li fistulatori & sonatori di fiauti, & piue, Ma questi artefici uorei, che dalla casa uostra mi mandaste, ouer se poca copia uoi ne hauete in casa, uostra santita, li potra hauere facilmēte da gli altri Re uostri figli, percio che tutti a i uostri commandamenti, & cenni subito obbediscono. Questi ariuati che seranno á me, seran tenuti in summo honore, secondo li meriti di ciascuno, & dalla mia liberalita, & cortesia receueranno ampia mercede, et se de loro alcuno disiderera tornarsi á casa sua, si partira abbōdantemente premiato, cóme a lui piacera. percio che nō sono per ritenere alcuno cōtra sua uoglia, quando harro qualche frutto dalla sua industria riceuuto. Ora bisogna passare á ragionar dell'altre cose, & ti domando santissimo padre, per che non esorti li Re Christiani tuoi figli, che mettano giu l'arme? & che uoglino come si conuiene á gli fratelli esser insieme concordanti? Poi che essi tue pecore sono, & tu il loro pastore, & fa molto bene la santita uostra, quel che l'Euangelio comanda, quando dice, Ogni regno in se stesso diuiso, si disfara. Perche se li Re Christiani con gli animi, & ferma liga si accorderanno, assai facilmente dissiparanno li Machomettani, & tutti gli altri, & felicemente andandogli addosso guasterāno, & ruineranno la sepultura del pseudopropheta, che è in la città di Meha. Per questo dunq; metti ogni opra che trá loro bona pace si faccia, & ferma

firma liga d' amicitia si stabilisca, & esortaglimi uogliano fauorire, & darmi aiuto, per che ne cõfini di miei Regni sono io da Macometani Mori pessimi homini da ogni banda circondato. Ma essi Mori Macometani trà loro si danno l'un l'altro aiuto, & li Re, co i Re, & li signori cõ i signori con gran fede & constantia contra di noi si radunano, A me mi è molto accosto un certo Moro, à cui gli altri Mori uicini porgeno arme, caualli, & tutti gli altri istromenti dar far guerra. Questi sono li Re d'India, Persia, Arabia, & d' Egytto, del che io ogni di piglio maggior molestia, uedendo li nemici della Christiana religione trà se infraterna charita congiunti godersi la pace, & li Re Christiani miei fratelli in nessun modo à queste ingiurie commouersi, ne darmi aiuto alcuno, come seria il douere di Christiani, poi che li sporchissimi figlioli di Macometto trà se lun l'altro si aiutano. Ne manco tale huomo io sono che à questa impresa dimandi genti d' arme, per che io ho soldati dauanzo, sol dimando le preghere & supplicationi uostre, & disidero sol hauer gratia presso alla uostra Santita, & presso gli altri Re fratelli miei, & per tanto io ho à cercare l'amicitia con uoi, accio che de quelle cose che sopra ho dimandato sia copiosamente fornito à terrore & spauento di Mori, & accio che li nemici del nome Christiano, che uicini mi sono, sappino, come li Re Christiani miei fratelli mi dãno con sommo studio, fauore, & aiuto, il che certamente appertiene al nostro honor commune, poi che noi ci concordiamo nell'unita della uera religione & fede. Noi semo per star sempre in quel consiglio, che piu fermo, perfetto, & piu utile potra essere, Iddio dunq; adimpisca li desiderij uostri nelle laudi di Giesu Christo, & di Dio padre nostro, che da tutti sia laudato in tutti secoli. Et tu signor Santo Padre abbracciami con tutti i santi di GIESV CHRISTO, che sono ĩ Roma & in questi medesimi abbracciamenti prego insieme siano riceuuti tutti li habitatori delli miei Regni, & quei che stanno in Ethiopia. Sia resa gratia al signor GIESV CHRISTO, col spirito uestro. Queste lettere la tua Santita receuera per mezzo del fratel mio Re Giouanni, fi-

glio del potentißimo Re Emanuele, da Francesco Aluarez nostro Ambasciatore.

L E *quali lettere essendo compite di legere,* Poi che il detto Francesco Aluarez Ambasciadore *disse queste parole che sequitano in parlar* Portughese,*allhora furono poi dette le medesime parole dal secretario del* l'Ambasciador di Portugallo *in* Latino, *accio tutti le poteßino intendere,cio è.* Santißimo & beatißimo *padre, il serenißimo & potentißimo signore* Dauid Re *della grande & alta* Etiopia *uolgarmente detto il* Prete ianni,*non men di osseruanza della uera religione che d'imperio, ricchezze &* Regni eccellente, *ha mandato questo suo Ambasciadore à uostra santita con queste lettere,che le ha presentato,commettendogli,che humilmente com' egli ha fatto, presti uera obbedienza & suggettione in nome di sua maiesta,& di tutti suoi regni à uostra santita,come à uero uicario di* Christo,*successor di* Pietro,*& sommo* Pontefice *di tutta quanta la* Chiesa, *& ch'egli ui offerisca questo picciolo presente d'una croce d'oro, qual uostra santita stimera non tanto per il prezzo, che picciol è, quãto per reuerẽza di quella croce, quale il nostro signor* GIESV CHRISTO *per noi dignò patire, supplicando quella humilmente in nome del detto suo signore si degni accettare tutte queste cose con pietoso amor di padre,dal suo deuotißimo figliolo.*

¶ A *cui il* Secretario *del detto* Santißimo S. N. *comandato da sua santita in questo modo rispose*

I L Santißimo *signor nostro,con assai grato animo,benigna uolunta, & paterna affettione ha receuuto te signor* Francesco Aluarez *ambasciadore del* Serenißimo Dauid Re dell'Etiopia, *insieme con la obbedienza e'l presente & le lettere che hai portato,& rende gratia à* Dio,*che à suoi tempi le lettere &* Ambasciadore *d'un tanto* Re Christiano,*& si remoto,gli habbia concesso di uedere,onde egli diligentemente & uolentieri ha*

intefo

inteso le lettere, & le parole tue. La obbedienza insieme con li uenerabili suoi fratelli Cardinali della santa Romana chiesa benignamente accetta, & il dono, si per la imagine & honore della santa croce, si per l' affettione di chi'l manda, ha molto à grato. Lauda anchor summamente nel signor id dio il Serenissimo Re di Portugallo, il quale oltre à gli altri grandissimi meriti suoi, & di suoi progenitori uerso la republica & fede Christiana, de esso Dauid anchora si porti bene, & con lui l' amicitia è'l commercio congiunga, & habbia fatto securamente te con queste litere à sua santita peruenire. Quāto al resto appertiene, sua santita è per porre ogni opra che per quanto si puote fare in tanta distūtione di paesi, li pij desiderij del detto Re siano sodisfatti, & che gli sempre conosca se essere, & hauer ad essere press. sua santita, & la santa seggia Apostolica trà gli altri Prencipi Christiani in amore, & honore, & in luoco di carissimo figliolo. Et di queste cose trattera sua Santita con l' Ambasciadore di Portugallo, & con teco, qui & per lettere, & nuncij suoi alla maiesta del tuo Re, piu particolarmente rispondera.

Il che fatto il Senato hebbe licentia.

FINIS.

¶ ALCVNE COSE DEL REGNO D' ETIOPIA, & del popolo, & de lor costumi.

CI è parso oltra di questo, summariamente in poche parole toccare alcune cose, che di questo Re d' Etiopia si sono à nostri tempi per certo risapute. Che egli no Preteianni (come il uolgo falsamente si pensa,) ma Gyam da loro è nominato, che in la lor lingua uol dir, Possente, Perche in uero è potentißimo & Re de li Re si chiama, & à 16. Regni comanda, & signoreggia, li qual Regni hanno larghißimi confini, spaciosißimi paesi, & smisuratißimi mari, per cio che dal' leuante, dal mare Rosso, & Barbarico son tocchi, Da mezzo di, dal mare Agisimbo, da la qual banda questa regione come un Promontorio ua uerso mezzo di, il cui capo di Bona speranza s' addimanda. Quasi al suo fine nasce il Nilo, Il quale con longhißimo corso, hauendo fatte molte isole, delle quali la maggior che sia è Meroè, nell' Egytto si ne discende. Da Settentrione, haue per termini l' Egytto & la Libia. Dal' occidente, la Libia interiore. Il Re è hauuto in grandißima ueneratione, & tanto è di homini abbondante, che ad ogni picciolo romore mette in ordine alla guerra diece uolte cento mila persone, & oltra cio cinq;cento elephanti, & grandißimo numero di cameli, & di caualli. Vsano in guerra archi di quattro cubiti, anchor l' hasta è'l giacco & la celata. Hanno abbondantia d'oro & di altri metalli. s' ornano di gemme, Vestonsi di lino, & seta, percio che in tutto l' arte della lana non hanno, quantunq; siano d' ogni fatta pecore copiosi Attendono all' agricultura & al bestiame, due ricolti & due estaui hanno, il miglio, & l' orgio è in grand' uso, Alcuni seminan sesamo, altri il loto, hanno il sale cauaticcio, come li Arabi, hanno abbondanza d' hebeni, di persichi, & seliquastri, Raccolgono spetiarie di pepe, cinnamomo, & zenzeuro, Vanno à caccia di lioni, pardi, rinoceroti, & elefanti. Eßi si gloriano d'essere i piu antichi trà gli homini, il segnal essere, che loro paesani, in quel luogo nati, & sempre in liberta son stati, ne mai li habbian possuto espugnare, ne Semiramis, ne Hercole, ne Dionysio, ne anchora eßi Roma-

stiani, & ancho il potentissimo Re Cambyse da loro sia stato uinto, & di grandissimo esercito spogliato. Anzi dicono piu l' Egittij hauere habitato in Etiopia, & dalli Etiopi hauere receuutô l' uso delle le tere, & delle statue, l' osseruanza de i Re, La cura de le sepolture, & tutti i gouerni ciuili. Ma la piu uera, & piu giusta gloria di questa gente, si è questa, che prese la Christiana religione, gia in sin dalli suoi principij, per mezzo dell' Eunucho della Regina Candace, che fu da Philippo battezzato, & presa che l' hebbe, gia da tanti centonara d' anni lhaue constantissimamente cōseruata, & ben che trâ questo mezzo sia stata da ogni banda, come è ancho hoggi di, da Mori & Saraceni adorator di Macometto, & ancho da gli idololatri amodo d' ūna cerca cinta, molestata, & oppugnata, nō però quella crudel tempesta, che altroue hal' imperio Romano con grandissima parte della religion Christiana disfatto, ha possuto mai l' Ethiopia della sua signoria, o sua religiōe spogliare, ne cio è merauiglia, poi che questi Re Etiopici hanno l' origine, & la sua antica nobilta da que medesimi David & Salomone, Da quali è discesa la santissima uergine madre d' iddio, & esso Christo nostro saluatore, Al quale sia honore & gloria, adesso & sempre. Amen.